

IL LIBERO PENSIERO

Periodico di battaglia a difesa degli interessi locali ed a scopo di sana propaganda diretto da UGO TEMPERINI

Una copia cent. 20

Quota minima di associazione L. 5

Montalcino, 4 Novembre 1922

Conto corrente con la Posta

4 NOVEMBRE

L'Italia oggi rivive la più gloriosa giornata della sua Storia.

Quattro anni or sono, in questo giorno, il nostro creditario nemico, l'antico e spietato nostro oppressore, che occupava ancora parte delle terre consacrate dalla nostra Storia, giaceva abbattuto al suolo colpito inesorabilmente dalle sole nostre forze.

L'impero austro-ungarico veniva definitivamente messo fuori dalla lotta, veniva liquidato, per virtù del valore e della costanza italiana; e questa sua caduta e questa nostra suprema vittoria rendevano subito possibile la fine totale della grande, spaventosa guerra e con essa la nuova pace del mondo.....

Oggi, il 4 novembre 1918, si realizzava nel modo più magnifico l'ideale politico della nostra età matura. La popolazione romana e veneta di Trieste e dell'Istria, che voleva essere politicamente italiana, come lo era di origine, di posture geografiche, di costume, di cuore e di martirio, per lo sforzo superbo di tutte le energie, di tutte le fedi, di tutte le classi, per solidarietà rinnovata di popolo e di principii, poteva finalmente essere restituita alla Madre comune.

Cancellati in tal modo la vergogna e il danno delle paci di Villafranca e di Vienna, l'Italia ritrovava la sicurezza perduta che si illudeva di avere raggiunta mentre l'«eterno nemico» era in armi sulle Alpi e sul mare.....

In un tripudio di musiche, di fiori, di bandiere si inneggia oggi alla Vittoria. Ma il nostro fante, i nostri soldati non caddero in un tripudio di musiche e di fiori.....

Caddero mentre bocconi si trascinavano nel fango; caddero mentre lo sgranare della mitraglia e il crepitare della fucileria mietevano le più belle e le più giovani esistenze, e mentre il lamento del morente, faceva lacrimare il

cuore ed ottenebrava lo spirito.

In queste misere condizioni caddero i Fratelli nostri, e solo nell'estremo momento la immagine sublime della grande Madre, avrà Loro reso men doloroso il passare.

E rimasero: Morti nostri, chi sepolti e chi insepolti, immobili sui campi da lor sangue consacrati ad attendere il grande giorno.....

E il gran giorno venne. E al bacio del tremulo sole di novembre le anime dei morti con lo spirito dei vivi si fusero in un delirio di gioia.

Alla Gran Madre erano stati resi i suoi figli.

E i combattenti d'Italia salutarono le tombe dei loro morti, e su di esse piegarono le antiche gloriose bandiere!.....

Salutiamo anche oggi i nostri morti!

La campana del Campidoglio che già rispose al «quando?... di Bronzetti, al pianto di Aquileia e di Pola», al grido che da San Giusto lungamente e invano si ripercosse nel glauco mare di Trieste, ancor oggi, nella Roma immortale, fa udire i suoi gravi e maestosi rintocchi.....

Quindi oggi risuonino tutte a gloria le campane della nostra Italia. Tuonino i cannoni.....

E dimentichiamo! — Dimentichiamo le nostre passioni, i nostri rancori di parte. Sia pace!

Ed ai martiri nostri, da Guglielmo Oberdan, a Sauro e a Battisti e al fiore della gioventù italiana, immolatasi per la Patria, ripetiamo: non siete caduti invano!

LA DIREZIONE

La Nazione non è la semplice somma degli individui viventi, né lo strumento dei partiti per i loro fini, ma un organismo comprendente la serie indefinita delle generazioni di cui i singoli sono elementi transienti; è la sintesi suprema di tutti i valori materiali e immateriali della stirpe.

Lo Stato è la incarnazione giuridica della Nazione. Gli istituti politici sono forme efficaci in quanto i valori nazionali vi trovano espressione e tutela.

I valori autonomi dell'individuo e quelli comuni a più individui, espressi in persone collettive organizzate — famiglie, comuni, corporazioni, ecc. — vanno promossi, sviluppati e difesi, sempre nell'ambito della Nazione a cui sono subordinati.

Le corporazioni vanno promosse secondo due obbiettivi fondamentali: e cioè come espressione della solidarietà nazionale, e come mezzo di sviluppo della produzione.

Le corporazioni non debbono tardare a negare l'individuo nella collettività livellando arbitrariamente le capacità e le forze dei singoli, ma anzi a valorizzarle ed a svilupparle.

LA CRISI GENERALE NELL'INDUSTRIA E NEL COMMERCIO

Alcune sue cause

Non si sarà mai detto abbastanza su questo argomento sino a che non si giungerà a svegliare il Governo, gli industriali e la massa operaia da quella sonnolenza e svogliatezza che ci conduce alla presente crisi. Crisi generale che ci avvolge tutti quanti e che minaccia di condurre a conseguenze gravissime l'industria nostra, l'industria nazionale. Indubbiamente il fenomeno attuale è in parte dovuto alla guerra ed allo squilibrio da essa prodotto per il necessario passaggio di quello stato di cose, diciamo bellico, allo stato d'assetamento di calma e di lavoro che fortemente necessita ad una Nazione come la nostra che forse più di ogni altra ha risentito nella sua vita industriale e commerciale dell'immenso sforzo fatto per il conseguimento della vittoria finale. Però a tali cause vanno aggiunte altre che esistono da prima della guerra e che influenzeranno la nostra vita industriale anche domani se, passato questo periodo di spossatezza e di turbolenza (vedi scioperi!) non subentrerà una corrente sana di principii veramente liberali che sappia con energici provvedimenti ripristinare il normale andamento e rappacificare due simboli: il capitale ed il lavoro.

Gli eccessivi ampliamenti fatti negli stabilimenti, durante la guerra hanno addossato alle industrie degli organismi pesantissimi; la sete di guadagno, in chi durante la guerra ha realizzato utili inaspettati, ha fatto accumulare merce su merce in quantità superiore ai bisogni industriali.

Impianti e merci costituiscono una colossale immobilizzazione di

capitale, specie in certi rami industriali, immobilizzazione che ci porta tuttora a conseguenze dannosissime.

Altra causa da aggiungersi è stata quella prodotta dalle Banche le quali durante la guerra avevano oltremisura sovvenzionate le operazioni sulle merci e che d'un tratto hanno chiuso gli sportelli e sono corse ai ripari forse preoccupate dalle quotazioni in tutti i mercati, e conseguentemente hanno affrettato l'acuirsi della crisi.

Tralasciando il dire che è necessario diminuire le merci, per allentare il disagio, leviamo un monito al Governo ed alla diplomazia commerciale. Gli addetti commerciali, non tutti, ma in buona parte non hanno finora risposto alle aspettative, ben poco si intendono di commercio e d'industria e circoscrivono la propria azione nell'orbita burocratica assente da ogni iniziativa.

La crisi si dibatte e si sviluppa nel groviglio delle diverse circostanze che l'hanno prodotta; per risolverla occorre innanzi tutto buona volontà e produzione.

Orbene in queste non troppo soddisfacenti circostanze al colmo delle antitesi, noi ci vediamo ancora levare d'innanzi delle schiere di incoscienti ogni qualvolta però in numero ridotto, guidate dagli ultimi avanzi dell'ormai morto e putrefatto comunismo moscovita che si abbandonano irrimediabilmente in braccio all'ozio imprestando al lavoro ed alla borghesia, abbracciando agitazioni delle più inconsulte e delle quali ignorano persino le ragioni ed i motivi che le addussero.

E non potrebbe essere altrimenti.

Le ragioni sono troppo misere, ridicole, insulse, perchè anche la parte più eletta del proletariato italiano possa comprenderle.....

Ai liberali, a tutti i partiti patriottici il compito di lavorare fortemente, seriamente perchè si restituisca alla Nazione tranquillità di produzione e respiro di vita.

Perchè ciò avvenga occorre però innanzi tutto il ritorno normale della quiete negli animi e solo allora la crisi che ci sovrasta e che ci soffoca si avvierà verso la sua soluzione.

Consaguentemente la vita industriale ed economica di tutti i paesi europei ed in special modo della nostra diletta Italia, riprenderà il suo binario esatto, e con un ritmo nuovo e calmo marcerà verso migliori destini.

La parola di Giolitti

Numerose volte l'on. Giolitti ha parlato all'Italia dall'antico seggio di presidente del Consiglio provinciale di Cuneo. È una sua predilezione questa di porre come sfondo ai discorsi solenni la cerchia nevosa delle Alpi, allo stesso modo che alcuni pittori fanno risaltare le effigiate figure da determinati paesaggi. Dal contrasto fra la semplicità e la tranquillità delle linee circostanti e la quasi tragicità della situazione italiana descritta dall'on. Giolitti deriva una maggiore efficacia alla sua eloquenza. Questa volta, la parola dell'ex presidente del Consiglio è scesa anche più solenne dalla coincidenza dell'ottantesimo compleanno. È la parola di un uomo che è consumato nell'esperienza politica e che può dirsi al di sopra di tutte le passioni e di tutte le aspirazioni, quantunque, proprio ora, di nuovo si volgano a lui — come ad un giovane — le aspettative di molti italiani.

Discorso semplice, quasi schematico. Poche considerazioni, pochi moniti in stile lapidario, ma tali da restare impressi nell'anima delle moltitudini. Due preoccupazioni ha specialmente l'on. Giolitti: quella della pace sociale e quella del riassetto finanziario ed economico d'Italia.

Lo scatenarsi delle lotte, spesso cruente, in alcune parti d'Italia addolora ma non sgomenta il vecchio uomo di governo, abituato a scrutare a fondo ogni fenomeno della vita collettiva. Senza entrare nelle verbose e quasi sempre unilaterali disamine del fascismo, l'on. Giolitti si limita a riconoscere che, sia pure attraverso tante lotte, un nuovo partito si affaccia alla vita politica italiana ed ha diritto di prendere il suo posto; ma si affretta ad aggiungere che esso deve seguire le vie legali, le sole che possano dare autorità vera e durevole ad un partito, le sole che possano rialzare — com'è nei propositi del fascismo — l'autorità dello Stato.

Non a chi non senta l'opportunità di questo preciso richiamo al rispetto della legge e non ne scorga le conseguenze anche nel campo di una possibile colla-

porazione fascista. La pace sociale in tutta Italia è, per l'on. Giolitti, immanicabile e prossima, ma a patto che sia ristabilito per tutto l'impero della legalità.

Più a lungo e con analisi più minuta l'on. Giolitti parla della situazione finanziaria ed economica del nostro paese. Attraverso le sue considerazioni, anch'esse semplici e rudi, si scorge un accoramento sincero per la svalutazione della nostra moneta e quindi anche del nostro credito all'estero e, più ancora, per la spenzieratezza e la superficialità con cui questi problemi essenziali della vita italiana sono generalmente considerati.

Egli tratteggia la gravità della situazione, raccoglie prove ed esempi impressionanti; ma non si abbandona a scoraggiamenti che avrebbero lo stesso difetto di certi facili ottimismo e della retorica che — pare impossibile — ha invaso anche il campo destinato alla valutazione metodica delle nostre sorgenti di ricchezza e al rigido linguaggio delle cifre.

Sincerità dolorosa val meglio che eufemismi e simulazioni d'ogni specie. Bisogna avere il coraggio di affrontare la situazione con energici provvedimenti fra loro coordinati e con un'azione costante e perseverante. Ridurre le spese ed aumentare gli introiti del bilancio statale, non solo rendendo attivi i pubblici servizi e impedendo le frodi alle imposte, ma anche rinviorendo e rendendo più redditizia la produzione nazionale. Questa necessità di rinviare il lavoro nazionale, deve essere predominante nel pensiero degli uomini di governo e di quanti altri hanno la responsabilità della nostra vita economica, perchè essa vuol dire graduale liberazione del capitale dall'assorbimento fiscale, aumento di ricchezza e di benessere per tutti, ripristino del credito e della fiducia verso l'Italia all'estero.

L'on. Giolitti non ha voluto — perchè non doveva — dettare da Cuneo un vero e proprio programma di restaurazione finanziaria ed economica per l'Italia, ma ne ha segnato le linee generali con mano vigorosa e decisa. Neppure su questa seconda e più ampia parte del suo discorso possono nascere dissensi o formularsi riserve di sorta.

Ci compiaciamo pertanto che da questo vegliardo che resse per tanti anni il timone dello Stato e che — se pure alcuni suoi atti poterono essere discussi — giovò innegabilmente in modo durevole alla Patria; da questo ammonitore che ha, più d'una volta, dimostrato di possedere le virtù di un veggente, sia venuta una così alta e serena parola, un giudizio così profondo, sincero e inesorabile sulla reale situazione del nostro paese, tale da richiamare ciascuno all'adempimento degli urgenti doveri che incombono, in tanto disorientamento di opinioni, di programmi, di fedi.

Seguire le sue esortazioni, obbedire ai suoi moniti è il migliore omaggio che si può rendere all'uomo insigne ed anche — e sopra tutto — il migliore modo di giovare al nostro paese.

Abbonatevi, sostenete il Libero Pensiero.

Chi non ha ancora pagato l'abbonamento ne rimetta sollecitamente l'importo.

Chi non intende abbonarsi respinga il giornale.

“ Gruppi e partiti nuovi e rinnovati si affannano a sbrandellare gli elementi essenziali ed immanenti del liberalismo, per dare ai propri movimenti un contenuto ed un valore sostanziale e durevole al di sopra dei particolarismi ideali o delle fuggenti contingenze di tempo.

Noi non neghiamo la funzione storica ed attuale dei partiti nuovi che hanno comune con noi l'infinito amore per la Patria e per la stirpe e la devozione riconoscente per coloro, vecchi e giovani, che si sacrificarono per farla più grande. Ma sentiamo che nessun reale progresso è possibile se non per le vie della libertà che gli stessi padri e fratelli ci vollero assicurare e pensiamo che cessati periodi eccezionali di turbamento spirituale e sociale conseguenti alle degenerazioni di forme democratiche e ad avvenimenti di eccezionalissimo rilievo nella storia dell'umanità, sia necessario ritornare alle libere competizioni dei voleri..

Un nobile appello del Partito Liberale Italiano al Paese

La Direzione centrale del Partito Liberale Italiano ha lanciato il seguente manifesto al Paese:

ITALIANI!

Il Partito Liberale Italiano è uscito dal Congresso di Bologna con una organizzazione nazionale, e con un programma preciso e definito a cui aderiscono associazioni liberali e democratiche d'ogni parte d'Italia.

Forte di un numero superiore ad ogni previsione, sorretto dall'esperienza dei suoi uomini migliori; ravvivato dall'entusiasmo dei giovani che sono la sua speranza ed il suo presidio migliore; aperto a tutte le classi, senza che meschini interessi particolari prevalgano, il Partito Liberale Italiano si accinge ad una azione rinnovatrice nel Paese coordinando gli sforzi e i tentativi di quanti italiani, per diverse vie, tendono tutti ad una mèta sola: la grandezza della Patria.

Oggi, in Italia, la dottrina liberale intende soprattutto a due fini: ripristinare l'autorità dello Stato, disciplinare le iniziative dei singoli affinché esse siano una forza efficiente per lo Stato e per la Nazione, non un movimento incompinto e rivoluzionario che isterilizzi la generosità degli spiriti animatori e rovini la già percorsa economia nazionale.

Ma poichè il ritorno alle forme immortali della serena convi-

venza civile e dell'impero della legge non è soltanto opera di educazione politica, sibbene il benefico effetto della tranquillità e dell'agiatezza per gli innumeri lavoratori d'ogni specie e d'ogni ceto, così il Partito Liberale Italiano, intende che la ricostruzione economica del Paese ed il pareggio del bilancio siano il primo compito dei partiti nazionali, contro la demagogia dei nemici di ieri ancora vigili nella malefica attesa.

ITALIANI!

La Patria deve, per la tenace e mirabile operosità dei suoi figli e per la feconda espansione della sua gente, uscire dalla crisi che ci tormenta verso un riposato e migliore domani.

La tradizione liberale si confonde in Italia con lo stesso moto unitario nazionale; nasce nelle prime cospirazioni del 1821, culmina nella guerra di liberazione che ha innalzato l'Italia nel mondo ed ha ricongiunto alla Patria, terre invano, per così lunghi anni, bramate.

Il Partito Liberale Italiano raccoglie questa tradizione patriottica ed eroica; ne fa la poesia e la luce della sua azione politica, il monito e la speranza per i suoi assertori. Come in essa ogni tendenza si fusa per il bene della Nazione ed ogni energia fu posta al servizio dell'Italia, così oggi

essere meritevoli della benevola simpatia da parte di tutta la cittadinanza.

Una parola di vivissimo plauso giunge frattanto a chi ha saputo così bene organizzare e dare incremento alla fiorentissima e promettente Sezione. In particolar modo al bravo e degnissimo presidente sig. avv. Bocchetti, al vicepresidente sig. Temperini Odoardo, al segretario sig. Gino Bindocci ed ai consiglieri sigg. Alceste Burri e Proculi Giordano che, fra l'altro, lavorano instancabilmente per assicurare la buona riuscita della prossima festa.

Plaudiamo pure alle distinte e gentili signorine dalle quali è partita la nobile iniziativa della consegna della bandiera e che generosamente hanno prestato e prestano l'opera loro efficacissima per la raccolta dei fondi necessari. Merito di ciò risale in particolar modo alle signo-

rine Rosa Castelli e Teresa Luciani, degne di essere additate alla ammirazione di tutti perchè sempre prime nel rendere benefici servigi allorché trattasi di operare in ossequio a quei grandi sentimenti di patriottismo e di umanità che pulsano fortemente nel loro cuore.

ALLA TIPOGRAFIA "LA STELLA", è stata conferita una quarta onorificenza: Questa volta, alla Mostra d'arte, industriale ed agricola di Monte S. Savino in provincia di Arezzo si è ben meritatamente guadagnata il diploma di 1° grado e la medaglia d'argento.

All'amico sig. Marcello Filippi direttore-proprietario della Tipografia, artista fine e geniale, giunga gradita la espressione fervida del nostro intimo compiacimento.

Il giubilo del popolo per la grande vittoria fascista

Anche a Montalcino, come dappertutto, appena propagatasi la notizia che S. M. il Re, dopo le accettate dimissioni della *buon'anima* di Facta ed il rifiuto dell'on. Salandra aveva incaricato Mussolini di formare il nuovo Ministero, si manifestò subito fra la cittadinanza un senso di soddisfazione, di orgoglio, di gioia.

Una prima dimostrazione di popolo si formò subito, improvvisa e spontanea, lunedì sera circa le 20, allorché una *moltitudine enorme* preceduta dalla *Banda cittadina*, con alla testa i combattenti ed i fascisti al suono della Marcia Reale e degli inni fascisti percorse le vie principali della città freneticamente acclamando al Re, all'Esercito, a Mussolini. Dinanzi alla casa ove abita la famiglia di Soccorso Saloni — dell'*Eroe di Losson* — la folla, sostò composta e reverente, mentre la musica intonando l'Inno al Piave fece posto a tutti rievocare la nobile figura del prode concittadino nostro.

La città era avvolta in una selva di tricolori. Ovunque striscie con scritte inneggianti all'Italia, a Mussolini, al Fascismo.

Lo storico campanone del Palazzo Comunale suonò a distesa tanto lunedì sera

che mercoledì mattina 1. corr.

Mercoledì mattina poi, al ritorno dei nostri fascisti da Roma, si ripeté grandiosa e fra delirante entusiasmo una dimostrazione di saluto.

I fascisti vennero accolti trionfalmente: Autorità, associazioni, popolo, tutti ci recammo in massa a riceverli.

Canti ed inni fascisti risuonarono nell'aria fino a tarda sera. La folla si accalcò plaudente in piazza Margherita, anche nel pomeriggio, in occasione del servizio prestato dalla Banda cittadina.

Per la circostanza il Fascio di combattimento aveva rivolto alla cittadinanza un nobilissimo, patriottico appello.

Abbiamo dettagliate notizie anche delle non meno grandiose manifestazioni dei paesi circconvicini: Segnatamente di quelle di TORRENIERI, BUONCONVENTO, SAN QUIRICO D'ORCIA ecc. Ma stante il ritardo e la mancanza dello spazio necessario ci è assolutamente impossibile parlarne.

Ieri l'altro 2 Novembre un im-

nente ed ordinatissimo corteo, ormatosi per iniziativa del Fascio, delle Sezioni combattenti e mutilati e di altre Associazioni patriottiche, si recò alle ore antimeridiane sotto il Loggiato di piazza Margherita a deporre corone al Monumento dei caduti in guerra.

Sappiamo che è stato già disposto anche per la solenne celebrazione della grande festa nazionale di oggi.

IL NUOVO GOVERNO

presieduto dall'on. Benito Mussolini è composto in maggioranza di fascisti. Vi sono rappresentati anche i liberali, i popolari, i nazionalisti e i democratici sociali.

Del Partito Liberale abbiamo l'on. Giuseppe De Capitani quale ministro per l'agricoltura; gli onorevoli Gentile e Marchi, rispettivamente ministro della Pubblica Istruzione e sottosegretario di stato alle Colonie.

L'on. Marchi è deputato della nostra circoscrizione la quale ha nell'attuale Gabinetto un altro suo autorevolissimo rappresentante al Parlamento e cioè l'on. Dario Lupi, sottosegretario all'Istruzione.

I criteri che hanno presieduto alla formazione del Ministero — nel quale accanto ai due sommi artefici della vittoria su terra e su mare sono anche le rappresentanze del partito democratico — indicano che l'on. Mussolini, pur gravitando verso destra, non respinge, ma accoglie un programma di collaborazione al quale varie formazioni politiche, pur rimanendo fedeli alle proprie pregiudiziali dottrinarie e alle proprie tradizioni, potranno portare il contributo della loro esperienza e della loro attività.

COMUNE DI MONTALCINO A V V I S O

L'Associazione delegata dell'Opera contro l'analfabetismo ha partecipato d'istituire in questo Comune, nel corrente anno scolastico e in tempo utile, cioè entro il mese volgente, una scuola serale per adulti di ambo i sessi analfabati e semianalfabeti (cioè privi di certificato di proscioglimento e di età superiore ai 12 anni).

Il funzionamento di detta scuola sarà gratuito e ad ogni alunno verrà provvisto gratuitamente tutto l'occorrente: quaderni, libri, penne ecc.

Saranno ammessi alle lezioni soltanto coloro che si impegnano di frequentarle assiduamente per l'intero corso scolastico, che terminerà nel prossimo marzo e si comporrà di circa 120 lezioni.

Il termine per iscriversi o presentare le domande all'Ufficio Comunale è fissato fino al 10 novembre prossimo venturo.

Montalcino, 26 ottobre 1922

Il Commissario Prefettizio

FABIANI

UGO TEMPERINI, Direttore-responsabile.

Montalcino, Prem. Tipografia "La Stella",

DISTILLERIA AGRARIA

F.lli Donatini

BUONCONVENTO

Antonio Guerrini e C.
MONTALCINO

Stabilimento Foelettrico per esecuzione di fotografie e ingrandimenti di qualunque specie e dimensione. Impianti elettrici - Lampade e materiale elettrico.

Lavori garantiti - Prezzi convenientissimi - Pagamenti posticipati.

Non si teme alcuna concorrenza.



Prem. Tipografia "La Stella"



Medaglia d'Oro, Genova 1906 ☒ Menzione Onorevole, Torino 1911 ☒ Medaglia di Bronzo, Montepulciano 1921
Diploma di 1.° Grado e Medaglia d'Argento, Monte S. Savino (Arezzo) 1922

MONTALCINO (Siena)

CORSO VITTORIO EMANUELE N. 15

Si eseguono lavori di lusso, rurali, commerciali e comunali, con tutta sollecitudine, a prezzi modicissimi.

A richiesta si invierà il preventivo di qualunque lavoro.